

Figli nel Figlio: «Abbà Padre»

Carissimi Fratelli e Sorelle,

le nostre comunità cristiane devono diventare *autentiche «scuole» di preghiera*, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero «invaghimento» del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio.

San Giovanni Paolo II – Novo Millennio Ineunte (33)

*Piccola scuola
di preghiera carmelitana*

Premessa

La fraternità “Carmelo nel mondo”, formata da laici che vivono nel mondo la propria vocazione di consacrazione carmelitana, anche quest’anno desidera proporre un itinerario di preghiera, mantenendo l’intento di fornire uno strumento che possa tradurre il lavoro di scuola di cristianesimo in preghiera, e in preghiera comunionale ed ecclesiale.

Questo piccolo strumento è pensato sia come una traccia per un eventuale incontro di preghiera e adorazione in gruppo, come accade in alcune comunità, sia per arricchire la preghiera individuale. La preghiera è sempre un dialogo unico tra la creatura e Dio Trinità e, ancor prima, tra Dio e la sua creatura. Quindi non c’è schema, proposta o scuola di preghiera che debba mai imprigionare quello che accade nel libero dialogo d’amore. Ecco allora che a volte è sufficiente soffermarsi su una parola, un piccolo testo, un’immagine. Non dimentichiamo che Santa Teresa si commuoveva e poteva rimanere in orazione solo dopo aver pronunciato le parole «Padre nostro».

È importante quindi tenere a mente che questo strumento non deve mai diventare una forzatura, ma può essere adottato e adattato secondo le esigenze e la sensibilità di ciascuno. È una **possibile** strada. Forse in una fase in cui desideriamo imparare a pregare o promuovere una “scuola di preghiera” sarebbe importante mantenere uno stesso stile, che è sintetizzato dal **breve metodo di preghiera carmelitano** di seguito presentato..

Compagna di viaggio in quest’anno sarà santa Teresa di Gesù Bambino, in modo particolare grazie alla *Storia di un’anima* scritta dalla stessa santa e al libro di scuola di cristianesimo *Essere figli. L’esperienza familiare di Santa Teresa di Lisieux*” di Padre Fabio Silvestri e Padre Antonio Maria Sicari. Prima di addentrarci in questo percorso, lasciamoci aiutare da papa Benedetto XVI che nell’udienza generale del 6 aprile 2011 così si rivolgeva ai fedeli:

«Cari amici, anche noi con santa Teresa di Gesù Bambino dovremmo poter ripetere ogni giorno al Signore che vogliamo vivere di amore a Lui e agli altri, imparare alla scuola dei santi ad amare in modo autentico e totale. Teresa è uno dei “piccoli” del Vangelo che si lasciano condurre da Dio nelle profondità del suo Mistero. Una guida per tutti. Con l’umiltà e la carità, la fede e la speranza, Teresa entra continuamente nel cuore della Sacra Scrittura che racchiude il Mistero di Cristo. E tale lettura della Bibbia, nutrita dalla scienza dell’amore, non si oppone alla scienza accademica. La scienza dei santi, infatti, di cui lei stessa parla nell’ultima pagina della *Storia di un’anima*, è la scienza più alta “Tutti i santi l’hanno capito e in modo più particolare forse quelli che riempiono l’universo con l’irradiazione della dottrina evangelica. Non è forse dall’orazione che i Santi Paolo, Agostino, Giovanni della Croce, Tommaso d’Aquino, Francesco, Domenico e tanti altri illustri Amici di Dio hanno attinto questa scienza divina che affascina i geni più grandi?” (Ms C, 36r). Inseparabile dal Vangelo, l’Eucaristia è per Teresa il Sacramento dell’Amore Divino che si abbassa all’estremo per innalzarci fino a Lui. Nella sua ultima Lettera, su un’immagine che rappresenta Gesù Bambino nell’Ostia consacrata, la Santa scrive queste semplici parole: “Non posso temere un Dio che per me si è fatto così piccolo! (...) Io Lo amo! Infatti, Egli non è che Amore e Misericordia!” (LT 266). Nel Vangelo, Teresa scopre soprattutto la Misericordia di Gesù, al punto da affermare: “A me Egli ha dato la sua Misericordia infinita, attraverso essa contemplo e adoro le altre perfezioni divine! (...) Allora tutte mi paiono raggianti d’amore, la Giustizia stessa (e forse ancor più di qualsiasi altra) mi sembra rivestita d’amore” (Ms A, 84r). Così si esprime anche nelle ultime righe della *Storia di un’anima*: “Appena do un’occhiata al Santo Vangelo, subito respiro i profumi della vita di Gesù e so da che parte correre... Non è al primo posto, ma all’ultimo che mi slancio... Sì lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati

che si possono commettere, andrei, con il cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù, perché so quanto ami il figliol prodigo che ritorna a Lui" (Ms C, 36v-37r). "Fiducia e Amore" sono dunque il punto finale del racconto della sua vita, due parole che come fari hanno illuminato tutto il suo cammino di santità, per poter guidare gli altri sulla stessa sua "piccola via di fiducia e di amore", dell'infanzia spirituale (cf Ms C, 2v-3r; LT 226). Fiducia come quella del bambino che si abbandona nelle mani di Dio, inseparabile dall'impegno forte, radicale del vero amore, che è dono totale di sé, per sempre, come dice la Santa contemplando Maria: "Amare è dare tutto, e dare se stesso" (Perché ti amo, o Maria, P 54/22). Così Teresa indica a tutti noi che la vita cristiana consiste nel vivere pienamente la grazia del Battesimo nel dono totale di sé all'Amore del Padre, per vivere come Cristo, nel fuoco dello Spirito Santo, il Suo stesso amore per gli altri».

È con lo stesso Amore e Fiducia che vogliamo incontrare Gesù e lasciarci incontrare da Lui.

Breve «metodo carmelitano» per l'orazione mentale

LA PREPARAZIONE

Sei davanti a Gesù, realmente presente nell'Eucarestia come era presente nel grembo di Maria: con la sua santa umanità, con la sua onnipotente divinità. Rinnova la tua fede in Gesù: adoralo, confessagli la tua povertà e i tuoi peccati, offrigli il tuo «niente», e, fiducioso nel suo infinito amore misericordioso, digli che lo ami.

LA LETTURA

Il testo sacro o spirituale che stai leggendo ti introduce alla meditazione, ti suggerisce le prime parole di un dialogo unico e irripetibile che Gesù vuole avere con te. Hai davanti agli occhi il Crocifisso: è a lui che ti puoi rivolgere. La «lettura» deve durare quanto basta per accenderti in cuore una scintilla d'amore per il tuo Dio e Salvatore. Torna alla «lettura» quando ti accorgi d'esserti distratto, per raccoglierti nuovamente con il tuo Dio. La lettura può essere supplita anche da una «*preghiera vocale*» (*Padre nostro, Ave Maria*): prega lentamente, rifletti alle parole che pronunci, ricordando sempre che tu stai parlando con Dio.

L'ORAZIONE MENTALE

- Usa l'immaginazione per «*rappresentare*», dentro di te, il mistero che stai meditando, fissando soprattutto la persona di Gesù. Non affannarti e non perdere tempo in fantasticherie. L'importante è che Gesù si «*ri-presenti*» alla tua anima e che tu resti «*alla Sua presenza*» («*Guardiamo Lui che ci guarda*», «*ascoltiamo Lui che ci parla*», insegna Santa Teresa d'Avila). Gesù vivo, ora, per te: questo basta.
- *La riflessione*: rifletti brevemente a quello che stai meditando, per comprendere l'amore che Dio ti porta e quello che egli attende da te.
- Entra presto nel cuore della preghiera: il «*colloquio affettivo*». Lascia parlare il Signore: ascoltalo e rispondigli. Stai con Gesù, nella certezza che è veramente presente: il Suo desiderio di stare con te è infinitamente grande. Non c'è bisogno di molte parole: *amare e sapersi amati*, scambiandosi espressioni d'amore.
- Il *ringraziamento*: in un vero dialogo d'amore non devi mai dimenticare di ringraziare per il dono che Dio ti fa di sé stesso e per tutti i doni che ti sta facendo proprio mentre Lo preghi.
- L'*offerta*: un dialogo d'amore tende per sua natura al dono. E non c'è nulla di più gradito a Dio che «*il dono di te stesso*»: l'offerta di te è perciò il culmine della preghiera. E' il momento del «*proposito*»: per offrirgli tutto comincia ad offrirgli qualcosa, ad offrirgli ogni volta qualcosa in più. E non dimenticare poi di verificare se hai mantenuto il proposito precedentemente fatto
- La *domanda*: un dialogo affettuoso col Signore non può concludersi senza che gli domandi ciò che più ti sta a cuore. Dio è contento – come noi d'altronde! - quando gli si chiede aiuto. Chiedi con umiltà, con fiducia, con abbandono; sempre dicendo: «*Sia fatta la tua volontà*».

Così l'orazione può essere conclusa: ***ma la sua amicizia non ha mai fine!***

ESSERE FIGLI

(A. M. SICARI – F. SILVESTRI, *Essere figli. L'esperienza familiare di S. Teresa di Lisieux*, pp. 7- 35)

Siamo davanti al Signore, realmente presente nel SS. Sacramento, che ci ha atteso in questa giornata come fa in ogni istante della nostra vita, assetato della nostra risposta. Cerchiamo di mettere da parte le preoccupazioni che tendono ad assorbire la nostra attenzione e rivolgiamo il nostro cuore a Lui.

Vogliamo meditare sul mistero della paternità/maternità divina, che sta all'origine di tutto l'Essere creato e del nostro stesso essere. Noi esistiamo, in primo luogo, perché siamo figli: amati, voluti, continuamente generati da un Dio che è per noi Padre e Madre. Anzi: un Dio che è molto più di un padre e una madre, al punto che – come scrisse uno dei primi autori cristiani¹ - «Nessuno è padre come Lui». Scrive padre Antonio: «Già nell'Antico Testamento – e cioè prima che si compisse la piena rivelazione di Dio in Gesù Cristo – il popolo d'Israele aveva maturato la consapevolezza di questa verità. E l'aveva maturata proprio a partire da un'esperienza, cioè quella della cura ricevuta da Dio, intensa e costante come (e più) di quella di un padre e di una madre». Vediamo alcuni tra i tanti testi della Scrittura in cui è descritto l'amore paterno e materno che il Padre Celeste nutre per il popolo di Israele e per ciascun uomo; soffermiamoci su di essi, cercando di comprendere che parlano anche di noi, anzi: *proprio di noi*. Sono parole che Dio ha detto un tempo ad Israele e che dice nuovamente oggi *a me*.

Testi biblici per la meditazione

«Quando Israele era giovinetto io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; ai Baal e agli idoli bruciavano incensi. Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare». (Os 11, 1-4)

«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il frutto delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, Io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me». (Is 49, 15-16)

Con la venuta di Gesù, queste parole sono diventate ancora più vicine, ancora più descrittive della nostra persona. Così abbiamo potuto comprendere che Dio è realmente padre, tanto che custodisce ognuno di noi, Suoi figli, con amore inimmaginabile, prendendosi cura perfino degli aspetti più umili della nostra persona. La nostra vita ha avuto origine nella comunione d'Amore della SS. Trinità ed è da lì che riceve l'esistenza in ogni istante. Ascoltiamo come Gesù ha raccontato, a chi lo guardava, la cura che il Padre ha di tutte le Sue creature:

¹ TERTULLIANO, *De pœnitentia*, 8.

«Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passeri. Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono; eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno».(Lc 12, 6-7.22-32)

La consapevolezza di essere totalmente e costantemente custoditi come “figli unici” da un Padre infinitamente buono, dovrebbe riempirci il cuore di una gioia e di una gratitudine capaci di trasparire naturalmente dal nostro sguardo e dal modo in cui operiamo. Per questo p. Antonio scrive ancora: «Dobbiamo essere anzitutto contenti del nostro Dio, di come si è rivelato a noi per grazia, di quello che abbiamo potuto capire (non per bravura, ma per dono) del mistero che si è aperto davanti ai nostri occhi e al nostro cuore! Dovremmo esserne così felici, da convertire il mondo con la nostra gioia! L'umanità sarà convertita non soltanto dalle nostre opere, non dalla nostra bravura, non da quello che siamo capaci di dire o di fare, ma dalla gioia che trasparirà dai nostri occhi e dal nostro cuore per quello che Dio ci ha rivelato, per la maniera con cui Dio ci ha manifestato se stesso e ci ha abbracciati». (*Essere figli*, pp. 15-16)

Testi per la meditazione

Se Dio è Padre e Madre fino a questo punto, il nostro compito è quello di vivere da figli, totalmente abbandonati a Lui, grati di essere custoditi in ogni istante dal Suo amore e coscienti di essere amati come se ognuno di noi fosse figlio unico. È ancora S. Teresa di Gesù Bambino ad insegnarcelo:

«Nel medesimo modo che il sole illumina ad un tempo i cedri ed ogni singolo fiorellino come se fosse il solo sulla terra, così Nostro Signore si occupa particolarmente di ogni anima come se questa non avesse alcun simile; e come nella natura tutte le stagioni sono ordinate in modo da far sbocciare la più umile margheritina nel giorno stabilito, così tutto corrisponde al bene di ogni anima». (S. TERESA DI LISIEUX, *Ms A, Prologo*)

«Capisco così bene che soltanto l'amore può renderci graditi al Signore, da costituire esso la mia unica ambizione. A Gesù piace mostrarmi il solo cammino che conduca alla fornace divina, cioè l'abbandono del bambino il quale si addormenta senza paura tra le braccia di suo Padre. “Se qualcuno è piccolo, venga a me”, ha detto lo Spirito Santo per bocca di Salomone, e questo medesimo Spirito d'amore ha detto ancora che “la misericordia è concessa ai piccoli”. In nome suo il profeta Isaia ci rivela che nell'ultimo giorno “il Signore condurrà il suo gregge nelle pasture,

raccoglierà gli agnellini e se li stringerà al cuore”, e, come se tutte queste promesse non bastassero, lo stesso profeta, il cui sguardo s’immergeva già nelle profondità eterne, dice in nome del Signore: “Come una madre accarezza il figlio, così io vi consolerò, vi porterò in braccio e vi accarezzerei sulle mie ginocchia”. Oh, Madrina cara! dopo un linguaggio simile non c’è che da tacere, piangere di riconoscenza e d’amore». (S. TERESA DI LISIEUX, Ms B, 242)

*«Mia sola pace, mio solo gaudio,
mio solo amore sei Tu, Signore.
In Te, che alle madri creasti il cuore,
il più tenero dei padri io ritrovo.
Gesù, mio solo amore, Eterno Verbo,
più che materno è il cuor Tuo per me.
Mi segui ad ogni istante, di me ti curi;
e quando ti chiamo, oh, Tu non tardi!
Se poi talvolta nasconderti Tu sembri,
accorrendo m’aiuti a ricercarti».*
(S. TERESA DI LISIEUX, Poesie B, 36, 1-2)

Ringraziamo, allora, Dio per esserci padre e offriamoGli il nostro cuore affinché possa realizzare, con il nostro piccolo «sì», il Suo disegno buono su di noi e trasfigurare quel pezzetto di mondo in cui ci ha chiamati a vivere.

Ricevi, Signore, tutta la nostra libertà,
accetta la nostra memoria,
la nostra intelligenza
e tutta la nostra volontà.
Tutto quanto siamo e quanto possediamo,
ci è stato dato da te;
noi rimettiamo questo dono nelle tue mani
per essere interamente a disposizione della Tua volontà.
Donaci solamente
il Tuo amore e la Tua grazia,
e saremo ricchi abbastanza.
Amen.

Da ultimo, dopo aver cercato di dare forma a questa offerta formulando un piccolo proposito personale che verificheremo silenziosamente nel prossimo momento di preghiera, chiediamo anche con fiducia quello che più ci sta a cuore, certi che il Padre Celeste risponderà.

Testi e preghiere

«Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati quando ancora non ne esisteva uno». (Sal 138, 15-16)

«Sei tu che mi hai tratto dal grembo e mi hai fatto riposare sul petto di mia madre. Al mio nascere tu mi hai accolto, dal grembo di mia madre tu sei il mio Dio. Da me non stare lontano, poiché l'angoscia è vicina e nessuno mi aiuta». (Sal 21, 10-11)

«Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi. Di Te ha detto il mio cuore: "Cercate il Suo volto"; il tuo volto, Signore io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto». (Sal 26, 7-10)

«Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato me ne ricordo sempre più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza». (Ger 31, 20)

«Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno». (Gv 6, 37-40)

I santi hanno avuto un acuto senso della propria filialità e una gratitudine lieta per il dono di essere figli di Dio. Esprimiamo il nostro ringraziamento usando le parole di s. Paolo, nella lettera agli Efesini (1, 3-6):

*«Benedetto sia Dio,
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.
In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,
per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,
predestinandoci ad essere suoi figli adottivi
per opera di Gesù Cristo,
secondo il beneplacito della sua volontà.
E questo a lode e gloria della sua grazia,
che ci ha dato nel suo Figlio diletto».*

PROPOSTE DI CANTI

CANTO D'AMORE O DI PERDONO

(Parole di A.M.Sicari e musica di G. Bracchi)

*Dormivo sul ciglio della strada,
caduta dalle braccia di mia madre.
Ero una bimba stanca e abbandonata,
che non sapeva l'amore.*

Un giorno il Signore passando
mi vide bagnata nel sangue,
col volto annerito di dolore
e l'anima senza tenerezza.

Mi prese con sé nella casa,
mi diede la veste più bianca;
guardava il mio corpo fiorire
di giovane e dolce vigore.

*Dormivo sul ciglio della strada,
caduta dalle braccia di mia madre.
Ero una bimba stanca e abbandonata,
che non sapeva l'amore.*

Nessuno saprà mai con quanto amore
placò la mia carne e il mio tormento;
nessuno vide mai di che splendore
la notte mia nuziale era inondata.

Ma poi, cercando invano nuovi amori,
il mio prezioso Bene ho abbandonato;
vado piangendo e mai potrò scordare
lo Sposo che al suo cuore m'ha legato.

Io so che nella casa è ancora intatto
il letto dolce del mio antico amore;
la veste bianca attende il mio ritorno
e splende agli occhi del mio primo amore.

Dormivo sul ciglio della strada....

SONO NATA PER TE

(su una poesia di Santa Teresa d'Avila)

1. Sapienza eterna, altezza inaccessibile,
Signor dell'alma mia,
non ti sdegnar se del suo nulla immemore,
oggi il mio cuor vorria
a te dolce innalzar, inno d'amore
dimmi che vuoi da me, dimmi Signore.

*Rit.: Sono nata per te, per te è il mio cuore
Dimmi che vuoi da me, dimmi Signore.*

2. Che cosa vuoi o mio Signor che faccia
per te quest'alma mia
Sì incapace a oprar, sì miserabile,
sì peccatrice e ria?
Eccomi qui ai tuoi piedi,
mio solo amore,
dimmi che vuoi da me, dimmi Signore. *Rit.*

3. La mia vita, il mio cuore, il corpo e l'anima,
quanta Signor io sono
Tutto ai tuoi piedi, o Sposo mio dolcissimo,
tutto depongo e dono.
Ed in ostia mi sacro
a te d'amore
dimmi che vuoi da me, dimmi Signore. *Rit.*

QUESTA SERA

(Parole di A.M. Sicari e musica di G. Bracchi)

Questa sera ho l'anima in pena
voglio pregarti come un bambino;
non so nemmeno che cosa ho da dire,
ma so soltanto che mi vuoi bene.

Voglio pregarti come tuo figlio,
insieme a lui sarò più forte;
fammi capire che io sono uomo
solo se resto vicino a lui.

*Resta, o mio Signore,
resta per sempre vicino a me. (bis)*

Padre nostro, che sei nei cieli
sia il tuo nome santificato;
il tuo regno, la tua volontà
risplendano sempre
su tutta la terra.

Dona il pane a tutti gli uomini
perché non credano di essere soli;
se perdoniamo ad ogni fratello
saremo segno del tuo amore.

*Resta, o mio Signore,
resta per sempre vicino a me. (bis)*

“L’UMANA COMUNIONE D’AMORE”: ESSERE FAMIGLIA

(A. M. SICARI – F. SILVESTRI, *Essere figli. L’esperienza familiare di S. Teresa di Lisieux*, pp. 39- 72)

Oggi mettiamo davanti al Signore la nostra vita familiare, l'esperienza - comune a tutti noi - di amare ed essere amati nel contesto di una famiglia umana. Ognuno di noi si trova a far parte di una famiglia, prima quella di appartenenza e poi, se questa è la vocazione, quella che crea con la persona che sceglie come coniuge. Proviamo a guardare l'esperienza familiare “dalla parte di Dio”, come un dono che incarna il Suo Amore di Padre nella nostra condizione umana, che ce lo rende vicino e fruibile, ma che mai può sostituirlo. Dio infatti dona, ma non ammette di essere sostituito dal proprio dono (cfr. A. M. SICARI, *Ci ha chiamati amici*, p. 35). Per questo ciò che compie e “salva” i rapporti familiari è sempre il fatto che la persona implicata in essi resti “tutta e solo di Dio”, senza per questo perdere il legame tenero e forte, essenziale, con coloro a cui è legata dai vincoli dell'amore umano.

Testi biblici per la meditazione

Iniziamo meditando il Mistero dell'innamoramento, quell'evento inatteso per cui una persona si “riconosce” in un'altra come nella “carne della sua carne”. Abbiamo scelto il testo della Genesi in cui Adamo incontra Eva, la sua donna, e trova finalmente un essere “pari a sé” con cui dialogare. Così è “l'origine”: non un inizio temporale, ma ciò che un incontro d'amore dovrebbe sempre essere, secondo il progetto buono di Dio.

«Allora Dio il Signore fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che si addormentò; prese una delle costole di lui, e richiuse la carne al posto d'essa. Dio il Signore, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la condusse all'uomo. L'uomo disse: «Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo». Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne».
(Gn 2, 21-25)

La coppia umana diventa famiglia nella scelta di una donazione reciproca e stabile, espressa davanti alla società degli uomini e da essa riconosciuta. Il matrimonio è una “testimonianza” davanti agli uomini: “Io SONO per te l’Amore”, dovrebbe poter dire ciascun coniuge all’altro. Per questo Gesù proclama indissolubile questa unione. Essa, infatti, è immagine della donazione totale e reciproca delle Persone trinitarie, che sono tutte e solo amore e dono l’una per l’altra.

«E avvicinati dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: “È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?”. Ma egli rispose loro: “Che cosa vi ha ordinato Mosè?”. Dissero: “Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla”. Gesù disse loro: “Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma all’inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. Sicché non sono più due, ma una sola carne. L’uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto”. Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli

disse: “Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio”». (Mc 10, 2-6)²

Testi per la meditazione

Spiegando come si sono conosciuti i genitori di S. Teresa di Lisieux, p. Antonio scrive:

«Il loro matrimonio avvenne in seguito a un incontro casuale ma provvidenziale, sul ponte S. Leonardo nella cittadina normanna di Alençon: incrociando quell'uomo, dall'atteggiamento così riservato e signorile, Zelia aveva sentito nel cuore una voce che le diceva: “È questo lo Sposo che io ho preparato per te!”» (Essere figli, p. 42).

La qualità dell'amore che legava i coniugi Martin si comprende bene dalle *Lettere* di Zelia. Vediamo alcuni passi che ci possono aiutare nella meditazione:

«Ti seguo in ispirito per tutta la giornata; mi dico: “In questo momento Luigi fa la tal cosa”. Non vedo il momento di esserti vicina, mio caro Luigi; ti amo con tutto il mio cuore e sento ancora raddoppiare il mio affetto per la privazione che provo della tua presenza; mi sarebbe impossibile vivere lontana da te”». (*Lettere familiari*, 108)

«Quando riceverai questa lettera sarò occupata a mettere in ordine il tuo banco da lavoro; non ti dovrai irritare, non perderò nulla, nemmeno un vecchio quadrante, né un pezzetto di molla, insomma niente, e poi sarà tutto pulito sopra e sotto! Non potrai dire che “ho soltanto cambiato il posto alla polvere”, perché non ce ne sarà più (...). Ti abbraccio di tutto cuore; oggi, al pensiero che sto per rivederti, sono tanto felice che non posso lavorare. Tua moglie che ti ama più della sua vita». (*Lettere familiari*, 46)

L'amore dei coniugi è intrinsecamente fecondo, generativo. La gioia del figlio “compie” l'unione, fa dell'uomo e della donna “una carne sola” nel senso più pieno e apre a Dio la porta perché Egli possa continuare a creare nel mondo. Ricordiamo le sorprendenti parole del libro della Genesi in cui Eva, in un eccesso di felicità - secondo il testo originale ebraico - proclama: “Ho fatto un figlio con Dio!”. Questa è l'incredibile dignità della generazione umana: partecipare all'opera creatrice di Dio offrendoGli nuove creature!

Leggiamo un testo di un autore non cristiano, ma che declina in modo chiaro ciò che ogni cristiano dovrebbe tenere a mente quando guarda i propri figli e li accompagna nella storia della loro vita: i nostri figli non sono i nostri figli...

«E una donna che reggeva un bambino al seno domandò: “Parlaci dei figli.”

Ed egli disse:

I vostri figli non sono i vostri figli.

Sono i figli e le figlie della brama che la vita ha di sé.

Essi non provengono da voi, ma attraverso di voi.

E benché stiano con voi non vi appartengono.

*Potete dar loro il vostro amore ma non i vostri pensieri,
poiché essi hanno i propri pensieri.*

*Potete offrire rifugio ai loro corpi ma non alle loro anime,
poiché le loro anime abitano la casa del domani*

² Si può vedere anche il testo, più articolato, di Mt. 19, 3-12.

*che neppure in sogno potrete visitare.
Potete sforzarvi di essere simili a loro,
ma non cercate di renderli simili a voi.
Poiché la vita procede e non s'attarda su ieri.
Voi siete gli archi dai quali i vostri figli
sono scoccati come frecce viventi.
L'Arciere scruta il bersaglio sul sentiero dell'infinito,
e con la sua forza vi piega e vi tende
affinché le sue frecce vadano veloci e lontane.
Fatevi tendere con gioia dalla mano dell'Arciere.
Poiché come ama la freccia che scocca,
così Egli ama l'arco che sta saldo"».*
(tratto da GIBRAN KHALIL GIBRAN, *Il Profeta*)

Ringraziamo del dono della vita avuta dai nostri genitori, dell'amore che in essa abbiamo incontrato, della fecondità che ci è stata concessa.

Riconosciamo dove e in che modo abbiamo tradito il progetto buono di Dio e gli abbiamo impedito di riversare la sua Grazia nella nostra esistenza e in quella dei nostri familiari.

Esprimiamo il nostro proposito di ricucire, dove e per quanto possibile, ciò che abbiamo "strappato" e di custodire ciò che ci è affidato.

*Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra,
Padre, che sei amore e vita,
fa' che ogni famiglia umana sulla terra diventi,
mediante il tuo Figlio, Gesù Cristo, "nato da donna",
e mediante lo Spirito Santo, sorgente di divina carità,
un vero santuario della vita e dell'amore
per le generazioni che sempre si rinnovano.
Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le opere dei coniugi
verso il bene delle loro famiglie
e di tutte le famiglie del mondo.
Fa' che le giovani generazioni trovino nella famiglia un forte sostegno /
per la loro umanità e la loro crescita nella verità e nell'amore.
Fa' che l'amore, rafforzato dalla grazia del sacramento del matrimonio,
si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi,
attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie.
Fa' infine, te lo chiediamo per intercessione della sacra famiglia di Nazaret,
che la Chiesa in mezzo a tutte le nazioni della terra
possa compiere fruttuosamente la sua missione
nella famiglia e mediante la famiglia.
Tu, che sei la vita, la verità e l'amore,
nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.*
(SAN GIOVANNI PAOLO II, *Preghiera per la famiglia*)

PROPOSTE DI CANTI

LA BALLATA DELL'AMORE VERO

(di Claudio Chieffo)

Io vorrei volerti bene come ti ama Dio,
con la stessa passione, con la stessa forza,
con la stessa fedeltà che non ho io.

Mentre l'amore mio
è piccolo come un bambino:
solo senza la madre,
sperduto in un giardino.

Io vorrei volerti bene come ti ama Dio,
con la stessa tenerezza, con la stessa fede,
con la stessa libertà che non ho io.

Mentre l'amore mio
è fragile come un fiore:
ha sete della pioggia,
muore se non c'è il sole.

Io ti voglio bene e ne ringrazio Dio,
che mi dà la tenerezza, che mi dà la forza,
che mi dà la libertà che non ho io.

LA FAVOLA

(di Claudio Chieffo)

Non avere paura, piccolo figlio mio,
ma è la strada più dura che ti porterà là;
lascia dunque il sentiero,
prendi i campi e va',
attraversa quel bosco non temere perché
c'è Qualcuno con te.

*Rit. C'è Qualcuno con te,
non ti lascerà mai
non avere paura prendi i campi e vai...*

Quando incontrerai il lupo
o la volpe e il leone
non restare impaurito e non far confusione:
son di un altro racconto che finisce male;
non potranno toccarti, non voltarti perché
c'è Qualcuno con te...

*Rit. C'è Qualcuno con te,
non ti lascerà mai
non avere paura prendi i campi e vai...*

Non arrenderti al buio che le cose divora
ora è notte ma il giorno verrà ancora (2v.)

Così quando sarai a quell'ultimo ponte
con il tempo alle spalle e la Vita di fronte,
una mano più grande ti solleverà:
abbandonati a quella, non temere perché
c'è Qualcuno con te...

*Rit. C'è Qualcuno con te,
non ti lascerà mai
non avere paura prendi i campi e vai...*

LA CHIESA, LA MIA CASA

(A. M. SICARI – F. SILVESTRI, *Essere figli. L'esperienza familiare di S. Teresa di Lisieux*, pp. 105-116)

In questa Adorazione eucaristica vogliamo riconoscere, imparare e custodire il legame profondo che c'è tra la nostra Fede e la nostra vita, tra ciò che celebriamo nella Liturgia e ciò che testimoniamo nella vita quotidiana. Desideriamo imparare e ricordare che la Chiesa è la Casa del nostro essere e la Sorgente del nostro operare.

Testi biblici

I testi biblici qui raccolti, ci aiutano, da una parte, a meditare sulla profonda relazione tra la vita ecclesiale e quella quotidiana del cristiano; dall'altra ci fanno vedere i guasti che si producono nella comunità quando questa unità profonda viene spaccata a causa del peccato.

«In verità Io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualche cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». (Mt 18,19-20)

«[I primi cristiani] erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli Apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano le cose in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano il cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo del favore del popolo». (At 2,42-47)

«Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!» (1Cor 11,17-22)

Testi per la meditazione

Il testo della *Lettera a Diogneto* (che sarebbe bello poter leggere per intero) ci invita a ricordare che, pur vivendo totalmente immersi nelle realtà mondane, i Cristiani hanno in Cielo la radice della propria esistenza e la Patria verso cui tende il proprio essere.

«I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non

usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. (...) Pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi.

Insomma, (...) i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima si trova in ogni membro del corpo; ed anche i cristiani sono sparpagliati nelle città del mondo. L'anima poi dimora nel corpo, ma non proviene da esso; ed anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo che si vede; anche i cristiani li vediamo abitare nel mondo, ma la loro pietà è invisibile. L'anima ama la carne, che però la odia, e le membra; e così pure i cristiani amano chi li odia. (...) L'anima immortale risiede in un corpo mortale; anche i cristiani sono come dei pellegrini che viaggiano tra cose corruttibili, ma attendono l'incorruttibilità celeste. (...) Dio li ha posti in un luogo tanto elevato, che non è loro permesso di abbandonarlo». (Cfr. Epistola a Diogneto, capp. 5-6)

Il cristiano nel Battesimo riceve il dono della figliolanza divina; egli, innestato in Cristo, vuole vivere da figlio nel Figlio; in Lui può rivolgersi a Dio chiamandolo Padre.

*«Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.
In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,
predestinandoci a essere per lui figli adottivi
mediante Gesù Cristo,
secondo il disegno d'amore della sua volontà,
a lode dello splendore della sua grazia,
di cui ci ha gratificati nel Figlio amato
(...) In lui siamo stati fatti anche eredi,
predestinati - secondo il progetto di colui
che tutto opera secondo la sua volontà -
a essere lode della sua gloria,
noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.
In lui anche voi,
dopo avere ascoltato la parola della verità,
il Vangelo della vostra salvezza,
e avere in esso creduto,
avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,
il quale è caparra della nostra eredità,
in attesa della completa redenzione
di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria». (Ef. 1, 3-6.11-14)*

Leggendo alcuni testi di s. Teresa di Gesù Bambino ci si accorge del legame semplice e totale che lei sperimenta tra la propria vita ecclesiale – l'accostarsi ai sacramenti, la santificazione delle feste... - e tutti gli altri aspetti della propria esistenza.

«Un “giorno bello tra tutti” arrivò finalmente. Quali ricordi intraducibili mi hanno lasciato nell'anima i particolari minimi di quella giornata di Cielo! Il risveglio gioioso dell'aurora, i baci rispettosi e teneri delle maestre e delle compagne grandi. La stanza piena di fiocchi di neve di cui ciascuna bimba veniva rivestita a turno. Soprattutto l'entrata nella cappella e il canto mattinale dell'inno tanto bello O santo Altare che gli Angeli circondano!. Ma non voglio entrare nei particolari, ci sono cose che perdono il loro profumo appena esposte all'aria, ci sono pensieri dell'anima che non si possono tradurre in linguaggio terreno senza perdere il loro senso intimo e celeste; sono come quella “Pietra bianca che sarà data al vincitore, e sulla quale è scritto un nome che nessuno conosce se non colui che la riceve”. Ah, come fu dolce il primo bacio di Gesù all'anima mia! Fu un bacio d'amore, mi sentivo amata, e dicevo anche: “Vi amo, mi do a Voi per sempre”. Non ci furono domande, non lotte, non sacrifici; da lungo tempo Gesù e la povera piccola Teresa si erano guardati e si erano capiti». (Teresa di Lisieux, Storia di un'anima, Ms A, 35r/ n.109)

«Poco tempo dopo la prima Comunione, entrai di nuovo in ritiro per la Cresima. Mi ero preparata con grande cura a ricevere la visita dello Spirito Santo. Non capivo perché non si desse una grande importanza al fatto di ricevere questo Sacramento d'Amore. (...) Ah com'era gioiosa la mia anima; come gli apostoli attendevo con felicità la visita dello Spirito Santo! Mi rallegravo all'idea di essere presto perfetta cristiana e soprattutto di avere eternamente sulla fronte la croce misteriosa che il Vescovo segna amministrando il sacramento... Finalmente il momento felice arrivò. Al momento della discesa dello Spirito Santo non sentii un vento impetuoso, ma piuttosto quella brezza leggera della quale il profeta Elia udì il mormorio sul monte Oreb. In quel giorno ricevetti la forza di soffrire...». (Ms A, 36v/ n.114)

«Le feste!... Ah quanti ricordi evoca questa parola... Le amavo tanto, le feste! Lei mi sapeva spiegare così bene, Madre diletta, tutti i misteri nascosti in ognuna di esse che erano veramente per me giorni di Cielo. Amavo soprattutto le processioni del Santissimo Sacramento; che gioia spargere fiori sotto i passi del Buon Dio!... ma prima di lasciarli cadere li lanciavo più in alto che potevo e non ero mai tanto felice come nel vedere le mie rose sfogliate toccare l'Ostensorio sacro». (Ms A, 17r/ n.58)

Per il ringraziamento

«Grazie, per il dono della Chiesa che come madre ha per me ogni amore e ogni premura. Grazie, per il dono dei sacramenti che mi manifestano il tuo amore, mi danno la tua grazia, mi assicurano la gloria del cielo». (Paolo Tescione)

Altri testi e preghiere

Padre mio,
io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre. (Ch. de Foucauld)

PROPOSTE DI CANTI

Dove la carità è vera (Marco Frisina)

RIT: Dove la carità è vera e sincera, là c'è Dio.
Dove la carità perdona e tutto sopporta.
Dove la carità benigna comprende e non si vanta,
tutto crede ed ama e tutto spera la vera carità.

1. Ci ha riuniti in uno l'amore di Cristo:
esultiamo e ralleghiamoci in lui,
temiamo ed amiamo il Dio vivente
ed amiamoci fra noi con cuore sincero.

2. Quando tutti insieme noi ci raduniamo
vigiliamo che non sian divisi i nostri cuori,
non più liti, non più dissidi e contese maligne,
ma sia sempre in mezzo a noi Cristo Signore.

Io sono la Casa (Alfio Conte)

Io sono la casa, per te,
il vestito, la radice, il fondamento;
tutto questo sono Io, se lo vuoi,
nulla allora ti mancherà,
sono venuto, infatti, per servirti.

Io sono il Padre, per te,
il Fratello, lo Sposo, l' Amico tuo;
pensa solo ad affidarti a Me:
tutto, infatti, sei tu per Me,
come una parte della mia Persona.

Io sono il Pane per te,
la tua Vita, la Strada, la Verità;
pensa solo ad affidarti a Me:
tutto, infatti, sei tu per Me,
come una parte della mia Persona.

ECCOMI

(A. M. SICARI – F. SILVESTRI, *Essere figli. L'esperienza familiare di S. Teresa di Lisieux*, pp. 117-130)

Siamo qui davanti all'Eucarestia, alla presenza di Colui che sappiamo quanto ama ciascuno di noi e il destino di felicità per cui siamo stati creati. Meditiamo dunque sulla vita come vocazione, cioè chiamata: Dio ci chiama all'essere e non smette mai di interpellarci, durante tutto il corso della nostra esistenza, perché - facendo la Sua volontà - ci realizziamo pienamente. Nella Scrittura troviamo numerosi "racconti di vocazione", in cui la chiamata di Dio si definisce in un compito diverso per ciascuna persona.

Testi biblici

Al principio di tutto c'è l'Amore di Dio, Creatore e Padre, che per amore chiama all'esistenza ogni uomo che è vissuto, vive e vivrà sulla terra, come dice il Salmo 139:

*Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.*

*Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.*

*Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.*

*Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;*

*se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.*

(Sal. 139, 14-18)

A ciascun uomo – e quindi anche ad ognuno di noi - Dio assegna un compito, che può apparire sproporzionato rispetto alle capacità della creatura, ma che può essere portato a compimento poiché Egli assicura la Sua presenza e la Sua grazia, come disse al profeta Geremia.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore:
«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto,
prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato;
ti ho stabilito profeta delle nazioni».*
Risposi: «Ahimè, Signore Dio!
Ecco, io non so parlare, perché sono giovane».
Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”.
Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò
e dirai tutto quello che io ti ordinerò.
Non aver paura di fronte a loro,
perché io sono con te per proteggerti».
Oracolo del Signore.
(Ger. 1, 4-8)

La chiamata del profeta Isaia ci insegna che la vocazione data da Dio non è qualcosa che si aggiunge alla persona, ma ciò che la costituisce nel suo essere più profondo e ne svela la reale identità.

*«Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i
lombi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno
aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava.
Proclamavano l'uno all'altro:
“Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti.
Tutta la terra è piena della sua gloria”.*
*Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava,
mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi:
“Ohimè! Io sono perduto,
perché un uomo dalle labbra impure io sono
e in mezzo a un popolo
dalle labbra impure io abito;
eppure i miei occhi hanno visto
il re, il Signore degli eserciti”.*
*Allora uno dei serafini volò verso di me;
teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare.
Egli mi toccò la bocca e mi disse:
“Ecco, questo ha toccato le tue labbra,
perciò è scomparsa la tua iniquità
e il tuo peccato è espiazione”.*
*Poi io udii la voce del Signore che diceva:
“Chi manderò e chi andrà per noi?”.*
E io risposi: “Eccomi, manda me!”».
(Is. 6,1-8)

*«Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro,
e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.*

E disse loro: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini”. Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono». (Mt. 4, 18-22)

Il compito che Dio assegna ai Suoi figli consiste talvolta nella richiesta di lasciare il mondo per seguirLo (come fu per gli Apostoli e come accade oggi, ad esempio, per i religiosi, i missionari e i sacerdoti), ma in altri casi si concretizza nell’invito a rimanere lì dove si è per testimoniarLo nella vita ordinaria. L’episodio dell’indemoniato Geraseno, che vorrebbe seguire Gesù ma viene rimandato ai suoi, è un esempio molto chiaro di questa seconda modalità di amore a cui si può essere chiamati.

«Giunti che furono da Gesù, videro l’indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione (...) Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo pregava di permettergli di stare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: “Va’ nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato”. Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati». (Mc 5, 15.18-20)

Testi per la meditazione

Qual è quindi la nostra vocazione? Che cosa ha pensato Dio Padre per ciascuno di noi? Dove ci vuole condurre Gesù? Cosa desidera lo Spirito Santo che dimora nel nostro cuore?. Sono queste le domande che vogliamo fare a Gesù, ma soprattutto vogliamo dire e/o ridire il nostro sì a seguirLo dove Lui vorrà.

*« Se ci sono molti santi che non amano danzare,
ce ne sono molti altri che hanno avuto bisogno di danzare,
tanto erano felici di vivere:
Santa Teresa con le sue nacchere,
San Giovanni della Croce con un Bambino Gesù tra le braccia,
e san Francesco, davanti al papa.
Se noi fossimo contenti di te, Signore,
non potremmo resistere
a questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo,
e indovineremmo facilmente
quale danza ti piace farci danzare
facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato...
Signore, vieni ad invitarci.
Siamo pronti a danzarti questa corsa che dobbiamo fare,
questi conti,
il pranzo da preparare,
questa veglia in cui avremo sonno.
Siamo pronti a danzarti la danza del lavoro,*

*quella del caldo, e quella del freddo, più tardi.
Se certe melodie sono spesso in minore,
non ti diremo che sono tristi;
Se altre ci fanno un poco ansimare,
non ti diremo che sono logoranti.
E se qualcuno per strada ci urta, gli sorrideremo:
anche questo è danza.
Signore, insegnaci il posto che tiene,
nel romanzo eterno avviato fra te e noi,
il ballo della nostra obbedienza.
Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni:
in essa, quel che tu permetti
dà suoni strani
nella serenità di quel che tu vuoi.
Insegnaci a indossare ogni giorno
la nostra condizione umana
come un vestito da ballo, che ci farà amare di te
tutti i particolari. Come indispensabili gioielli.
Facci vivere la nostra vita,
non come un gioco di scacchi dove tutto è calcolato,
non come una partita dove tutto è difficile,
non come un teorema che ci rompa il capo,
ma come una festa senza fine
dove il tuo incontro si rinnovella,
come un ballo,
come una danza,
fra le braccia della tua grazia,
nella musica che riempie l'universo d'amore.
Signore, vieni ad invitarci».*

(M. DELBRÊL, *Noi delle strade*, Gribaudi, Milano 1995)

Come ringraziamento vogliamo donare con gioia la nostra vita a Gesù, che saprà trasformarla e portarla a compimento.

«Così come sono, Signore, e come posso divenire attraverso di Te, così voglio seguirti. Ma ciò che posso divenire attraverso di Te sta nelle Tue mani, a tal punto che per me più nulla ha importanza di ciò che sono stato finora. Di tutto ciò che sono e possiedo Tu, Signore, puoi disporre completamente». (A. von Speyr)

Altri testi e preghiere

«Soltanto nel pomeriggio, tornando dai vespri, trovai l'occasione per parlare al mio Babbo carissimo; era andato a sedersi sul bordo della vasca, e, con le mani giunte, contemplava le meraviglie della natura; il sole con la sua luce raddolcita dorava le cime dei grandi alberi ove gli uccelli cantavano gioiosi la loro preghiera della sera. Il bel volto di Papà aveva una espressione celeste, sentivo che la pace gli inondava il cuore; senza dire una parola mi sedetti accanto a lui, gli occhi pieni di pianto; mi guardò con tenerezza, mi prese la testa e l'appoggiò sul suo cuore, dicendomi: “Che cos'hai, reginetta? Confidamelo”. Poi, alzandosi come per nascondere la propria emozione, camminò lentamente tenendomi sempre la testa appoggiata sul suo cuore. Tra le lacrime gli confidai che desideravo entrare nel Carmelo; allora le lacrime sue si unirono alle mie, ma non disse una parola per distogliermi dalla mia vocazione; si contentò di farmi osservare che ero molto giovane per prendere una decisione tanto grave. Ma io difesi la mia causa tanto bene che Papà, con la sua natura semplice e dritta, fu convinto ben presto che il mio desiderio era di Dio stesso, e, nella sua fede profonda, esclamò che Dio gli faceva un grande onore chiedendogli così le sue figlie. Continuummo a lungo la nostra passeggiata; il cuore mio, sollevato dalla bontà con la quale era stata accolta la sua rivelazione dal Padre mio incomparabile, si apriva dolcemente nel cuore di lui. Pareva che Papà godesse di quella gioia tranquilla che dà il sacrificio consumato, mi parlò come un santo, e vorrei ricordare le sue parole per scriverle qui, ma ho conservato di esse un ricordo troppo profumato perché si possa tradurlo.

Mi ricordo perfettamente l'azione simbolica che il mio Re compì senza saperlo. Si avvicinò ad un muricciolo, mi mostrò dei fiorellini bianchi che crescevano su di esso simili a gigli in miniatura, poi ne prese uno e me lo dette, spiegandomi con quanta cura il buon Dio l'aveva fatto nascere e l'aveva custodito fino a quel giorno; ascoltando, io credevo di udire la storia mia, tanta era la somiglianza tra quello che Gesù aveva fatto per il mughetto umile e per la piccola Teresa. Ricevetti quel fiore come una reliquia, e vidi che, cogliendolo, Papà aveva divelto tutte le radici esili senza spezzarle; quasi affinché vivesse ancora in un'altra terra più fertile del muschio tenero nel quale erano trascorsi i suoi primi giorni. Era proprio questo medesimo atto che Papà aveva fatto per me qualche istante prima, permettendomi di salire la montagna del Carmelo e lasciare la vallata dolce nella quale avevo mosso i primi passi. Posi il tenue calice bianco nella mia Imitazione, al capitolo intitolato: Che bisogna amare Gesù al disopra di tutto, ed è ancora lì, soltanto lo stelo si è spezzato proprio in un punto vicino alla radice, e il buon Dio sembra voglia dire con ciò che romperà presto i legami del suo fiorellino, e non lo lascerà appassire sulla terra». (TERESA DI LISIEUX, Storia di un'anima, Ms A, 50r-v / n. 143)

Nell'Antico Testamento e nel Nuovo si trovano anche altri racconti di vocazione.

«Ora l'angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita; Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel tino per sottrarlo ai Madianiti. L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Signor mio, se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: Il Signore non ci ha fatto forse uscire dall'Egitto? Ma

ora il Signore ci ha abbandonati e ci ha messi nelle mani di Madian». Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Và con questa forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Signor mio, come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo». Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò finché tu torni». Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un'efa di farina preparò focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L'angelo di Dio gli disse: «Prendi la carne e le focacce azzime, mettile su questa pietra e versavi il brodo». Egli fece così. Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; salì dalla roccia un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. Gedeone vide che era l'angelo del Signore e disse: «Signore, ho dunque visto l'angelo del Signore faccia a faccia!». Il Signore gli disse: «La pace sia con te, non temere, non morirai!». Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò Signore-Pace. Esso esiste fino ad oggi a Ofra degli Abiezeriti». (Gdc 6, 11-24)

«Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: “Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?”. Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: “Mosè, Mosè!”. Rispose: “Eccomi!”. Riprese: “Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!”. E disse: “Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe”. Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!”. Mosè disse a Dio: “Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?”. Rispose: “Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte”.

Mosè disse a Dio: “Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?”. Dio disse a Mosè: “Io sono colui che sono!”. Poi disse: “Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi”. Dio aggiunse a Mosè: “Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

Va'! Riunisci gli anziani d'Israele e di loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso un paese dove scorre latte e

miele. Essi ascolteranno la tua voce e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio. Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare.

Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti di argento e oggetti d'oro e vesti; ne caricherete i vostri figli e le vostre figlie e spoglierete l'Egitto". (Es 1, 1-22)

«Il Signore disse ad Abram:
“Vattene dal tuo paese, dalla tua patria
e dalla casa di tuo padre,
verso il paese che io ti indicherò.
Farò di te un grande popolo
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e diventerai una benedizione.
Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra”.

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono al paese di Canaan e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei.

Il Signore apparve ad Abram e gli disse: “Alla tua discendenza io darò questo paese”. Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso». (Gn 12, 1-7)

«Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: “Seguimi”. Ed egli si alzò e lo seguì». (Mt 9, 9)

«In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore». (Lc 6, 12-16)

«Guidami Tu, Luce gentile,
attraverso il buio che mi circonda,
sii Tu a condurmi!
La notte è oscura e sono lontano da casa,
sii Tu a condurmi!
Sostieni i miei piedi vacillanti:
io non chiedo di vedere
ciò che mi attende all'orizzonte,
un passo solo mi sarà sufficiente.
Non mi sono mai sentito come mi sento ora,
né ho pregato che fossi Tu a condurmi.
Amavo scegliere e scrutare il mio cammino;
ma ora sii Tu a condurmi!
Amavo il giorno abbagliante, e malgrado la paura,
il mio cuore era schiavo dell'orgoglio;
non ricordare gli anni ormai passati.
Così a lungo la tua forza mi ha benedetto,
e certo mi condurrà ancora,
landa dopo landa, palude dopo palude,
oltre rupi e torrenti, finché la notte scemerà;
e con l'apparire del mattino
rivedrò il sorriso di quei volti angelici
che da tanto tempo amo
e per poco avevo perduto».

(J. H. Newman)

PROPOSTE DI CANTI

Eccomi (Marco Frisina)

Rit. *Eccomi, eccomi,
Signore io vengo;
eccomi, eccomi,
si compia in me la tua volontà*

Nel mio Signore ho sperato
e su di me si è chinato
ha dato ascolto al mio grido,
mi ha liberato dalla morte,

Rit.

I miei piedi ha reso saldi,
sicuri ha reso i miei passi,
ha messo sulla mia bocca
un nuovo canto di lode

Dal profondo (Stefano Pianori)

Rit: *Tu ci hai amato Signore
dal profondo del tempo,
tu ci hai amato Signore
per ogni momento.*

Prima che il Padre dicesse:
«Siano i cieli e la terra»,
prima che il Padre volesse,
dal profondo del tempo.

«Adamo non peccare,
non tradirmi mai,
sono io che ti ho chiamato
dal profondo del tempo».

La pace è rinata
dal sangue tuo per noi,
la strada era segnata
dal profondo del tempo.

Il mondo finirà
e tu ritornerai
e mi porterai
nel profondo del tempo.

Sapienza eterna (su parole di Santa Teresa d'Avila)

Sapienza eterna, altezza inaccessibile,
Signor dell'alma mia,
non ti sdegnar se del suo nulla immemore,
oggi il mio cuor vorria
a te dolce innalzar, inno d'amore
dimmi che vuoi da me, dimmi Signore.

*Rit.: Sono nata per te,
per te è il mio cuore
Dimmi che vuoi da me,
dimmi Signore.*

Che cosa vuoi o mio Signor che faccia
per te quest'alma mia
Sì incapace a oprar, sì miserabile,
sì peccatrice e ria?
Eccomi qui ai tuoi piedi,
mio solo amore,
dimmi che vuoi da me, dimmi Signore.

La mia vita, il mio cuore, il corpo e l'anima,
quanta Signor io sono
Tutto ai tuoi piedi o Sposo mio dolcissimo
tutto depongo e dono.
E in ostia mi sacro
a te d'amore
dimmi che vuoi da me, dimmi Signore.

Canto d'inizio

CON TE, GESÙ

Con te, Gesù, raccolti qui sostiamo;
crediamo in te, che sei la Verità.
Per te, Gesù, rendiamo grazie al Padre;
speriamo in te, immensa Bontà.
In Te, Gesù, abbiamo la salvezza:
amiamo te, o Dio con noi.

Un giorno a te, verremo, o Signore:
l'eternità germoglierà in noi.
Verremo a te, provati dalla vita,
e tu sarai salvezza per noi.
Sia lode a te, Signore della vita!
Sia lode a te, o Dio con noi!

Canto di adorazione

Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento
che Dio Padre ci donò.
Nuovo patto, nuovo rito
nella fede si compì.
Al mistero è fondamento
la parola di Gesù.

Gloria al Padre onnipotente,
gloria al Figlio Redentor;
lode grande, sommo onore
all'eterna Carità.
Gloria immensa, eterno amore
alla santa Trinità.
Amen.

Tantum ergo

Tantum ergo sacramentum
veneremur cernui,
et antiquum documentum
novo cedat ritui;
præstet fides supplementum
sensuum defectui.

Genitori Genitoque
laus et iubilatio,
salus, honor, virtus quoque
sit et benedictio;
Procedenti ab utroque
compar sit laudatio.
Amen.

PREGHIERA FINALE

Dio sia benedetto.
Benedetto il Suo Santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù
Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.